

Qualche riflessione in margine al film.. dei registi Sandro e Marzia

La visione di "**A pochitus a pochitus**" è un viaggio: si parte da un'idea, un fatto, un ricordo, un aneddoto e ci si avventura nella scoperta, senza immaginare con esattezza dove si andrà a finire. Il documentario su Don Stefano Gerbaudo è stato in effetti un viaggio di scoperta, ma difficile, austero, introspettivo anche, mai banale, ma soprattutto arricchente.

"**Difficile**" perché l'argomento verte soprattutto sulla spiritualità, quella più elevata e pura che si possa immaginare, e per poterla raccontare occorre un approccio rispettoso, ma che tenda a comprendere i moti dell'animo a un livello superiore. Spesso abbiamo temuto di essere inadeguati a questo approccio, semplicemente perché figli di un'epoca in cui quel tipo di spiritualità non è più così diffuso.

"**Austero**" proprio perché la comunità del particolare momento storico in cui ha vissuto Don Stefano Gerbaudo, affrontava sacrifici quotidiani d'ogni genere, vissuti nella totale donazione al Signore, e una narrazione che non fosse essenziale, austera appunto, sarebbe stata completamente fuoriluogo.

"**Introspettivo**" perché è impossibile non fare i conti ognuno con il proprio essere, fatto spesso di egoismi, quando ti avventuri nell'animo puro e nella personalità generosa di Don Stefano.

"**Mai banale**" perché non c'è un solo pensiero riportato dai testimoni che non porti a riflettere più nel profondo, al di là dell'oggettività dei singoli ricordi.

E "**arricchente**" perché se abbiamo avuto modo di conoscere e apprezzare Don Stefano Gerbaudo, lo dobbiamo all'incontro di splendidi interlocutori che dall'alto della loro esperienza di vita, davanti o dietro alla nostra macchina da presa, ci hanno fatto emozionare.

Certamente nel realizzare questo documentario, forse più che per altri, abbiamo avuto delle difficoltà, dei dubbi, dei tentennamenti, ma sempre abbiamo trovato aiuto nelle parole di Don Stefano: "**A pochitus a pochitus**", poco alla volta, arrivando così alla fine del nostro viaggio diversi da come lo avevamo iniziato.

L'aspetto più bello e interessante del nostro lavoro è che ci mette nella condizione di incontrare frequentemente belle persone, dall'animo leggero e dal cuore aperto.

Nella solitudine del montaggio di un documentario impari a conoscerle meglio, le ascolti più volte, ne osservi le espressioni, ti affezioni anche.

I testimoni di "**A pochitus a pochitus**" sono stati questo per noi: occhi lucidi, sorrisi, fierezza, serenità, ma anche nostalgia nel raccontare un uomo, un prete, un santo.

Hanno ricordato la loro giovinezza quasi come se non l'avessero mai lasciata, nell'orgoglio di averla vissuta al fianco di Don Stefano.

Don Stefano, dopo tutto questo viaggio rappresentato dal documentario, rimane per noi una figura che si eleva al di sopra degli uomini e delle cose, irraggiungibile, assoluta.

Non ci è possibile imitarlo, risulteremmo inadeguati, ma possiamo interiorizzare il suo esempio e le sue parole affinché tornino utili nei momenti difficili per mostrare una strada diversa, magari più difficile da percorrere, ma che non ci lasci mai soli.
